

In mostra fino al primo luglio alle Scuderie Aldobrandini di Frascati L'arte di Notargiacomo, tra sperimentazione e ricerca



Fino al prossimo primo luglio nella stupenda cornice delle Scuderie Aldobrandini di Frascati è possibile visitare la mostra dedicata all'arte di Gianfranco Notargiacomo, un'antologica che presenta una selezione dei grandi lavori dell'artista romano di oltre 35 anni di attività, promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Frascati, con il Patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e a cura di Barbara Martusciello. Composta da una selezione di grandi lavori dal 1971 al 2007 ed introdotta da una rara documentazione sull'esordio di Notargiacomo alla galleria romana

Arco d'Aliberti, l'esposizione si apre con un Autoritratto dell'artista realizzato in plastilina, una sorta di benvenuto al visitatore e che riecheggia le sue famose sculture, dello stesso materiale, allestite nel 1971 nella mostra Le nostre divergenze nella storica galleria La Tartaruga di Pivio De Mariis. Accanto alle opere che testimoniano l'attenzione dell'artista per la sperimentazione dei linguaggi e, parallelamente, lo inquadrano correttamente all'interno di una ricerca di grande importanza in quel periodo nel nostro Paese, sono esposti due Ritratti di filosofi proposti nel 1974 alla galleria

La Tartaruga nella personale Storia privata della filosofia. Sono quindi proposti, in uno spettacolare allestimento, grandi dipinti del ciclo Tempesta e Assalto degli anni '80 e della serie Takete: sculture aguzze e tele dominate da un dinamismo calligrafico che sembrano fondere perfettamente da una parte velocità ed energia di ricordo futurista, dall'altra alcune più felici tracce graffitistiche. Questa serie, in tutte le sue derivazioni, caratterizza l'attività più recente di Notargiacomo, che è riassunta anche nelle grandi tele storiche come 1950 del ciclo Nuovolari, o 1945, dove il colore fluorescente si carica

di forza nelle grandi punte metalliche sovrapposte. Questa sezione, che conta circa dieci grandi tele, si chiude con il quadro Rosso Rosso, eseguito con le stesse pennellate fluttuanti e vorticosi, ma che conclude la stagione dei toni metallici dei neri e degli argenti, per aprire alle crome squillanti e decise della nuova maniera degli anni '90. Di questo periodo sono selezionate opere come Il Caos e i giganti, dalla mostra Storia astratta della filosofia presso il Museo Laboratorio dell'Università di Roma La Sapienza (1995) e della quale in questa nuova sede è riproposto parte dello stesso allestimento,

realizzato con dipinti e sculture che dialogano tra loro con un effetto sorprendentemente coinvolgente. Nell'ultima parte dell'Antologica di Notargiacomo sono selezionati i quadri dalla fine degli anni '90 a oggi, opere essenzialmente di grandi dimensioni, colorate e campite da bande dalle tinte forti e talora dissonanti che attraversano la superficie pittorica, o rese da complessità cromatiche in cui si fanno spaziosi inserti di metallo o di legno puntati verso l'alto e rappresentati con pennellate veloci e vibranti.

Annalisa Venditti

Da piazza Cairoli, procedendo in direzione di Campo de' Fiori, la prima strada sulla destra di via dei Giubbonari è via dei Chiavari, così detta perché anticamente era occupata dalle botteghe di fabbri specializzati nella realizzazione di serrature e chiavi, i quali, dopo aver abbandonato la via Agonale, si stabilirono in questa zona rimanendovi in parte fino alla prima guerra mondiale, quando l'ultimo di loro, un certo Lilla, si decise a chiudere la propria bottega. Sull'attività di questa categoria di artigiani specializzati in chiavi di ogni tipo si avvertiva nel Cinquecento "che qualche Mastro Chiavaro potesse essere talora dannoso perché faceva chiavi contraffatte per via di impronta e con i grimaldelli insegnava ad aprire le botteghe dei mercanti di notte ed a far ladrocinii".

Protettore dei chiavari era S. Ampelio che secondo una pia tradizione sarebbe stato fabbro e maniscalco prima di ritirarsi a vita eremitica o monastica, di cui una leggenda agiografica narra che "... colle tenaglie infuocate fu già il demonio a lui apparso in forma di femmina seducente".

Negli statuti dell'Arciconfraternita di S. Eligio del 1839, i chiavari erano inseriti nell'elenco dei tredici corpi d'arti della Confraternita dei Ferrari.

La strada, secondo il Lanciani, nell'età di mezzo fu denominata Latrio, corruzione delle parole Latrio o Teatro. Riporta B. Biasi: "Nel 1534 scavandosi in via dei Chiavari, dietro il Teatro di Pompeo, fu scoperto un piedistallo di marmo con iscrizione che diceva: 'Genio Jovis Aug. Jovia porticus eius a fundamentis absoluta exculpta Aelius Dionisius v. c. operi faciundo'. Nel secolo seguente scavando nella stessa via, sotto la casa dei Cavalieri si trovò un piedistallo gemello che diceva: 'Genio Herculei Aug. Hercules porticus eius a fundamentis absoluta exculpta Aelius v. c. operi faciundo'. Le due leggende insegnano il sito approssimativo dei portici Govio ed Erculeo, caduti per terremoto, secondo



Alcuni, però, davano "lezioni" improprie della loro abilità

"Artisti" delle serrature erano i mastri chiavari

la testimonianza di Orosio, e che le Portica Nova furono costruite e denominate il primo da Decesioziano Giovinio, il secondo da Massimiano Erculeo, e che si continuavano a chiamare Novus per la medesima abitudine popolare che si fa tutt'ora denominare Chiesa Nuova quella costruita nel Cinquecento". Va precisato che via dei Chiavari delimita il confine, oltre che tra i Rioni Parione e Ponte, anche tra la scena e il quadriporto del vicino Teatro di Pompeo. Sulla strada, dove si aprono alcuni portoni dalle linee architettoniche rinascimentali e barocche, era l'antichissima locanda del "Padiglione". Degna di nota una casa con inserita una targa con la conchiglia e il bordone - insegne

dello xenodochio di S. Giacomo degli Spagnoli - unita al palazzo in angolo con piazza dei Satiri sul quale si apre un portone ornato con un festone e una conchiglia con bordone, mentre nell'architrave delle finestre al piano nobilito si ripeté il motivo del festone. In questo luogo alcuni edifici erano di proprietà degli Stabili Spagnoli. Nell'edificio contrassegnato dal n. 6, attribuito a Baldassarre Peruzzi, morì il collezionista e studioso Cassiano del Pozzo (1588-1657), "il più erudito, il più umano e compito cavaliere d'Italia", come ebbe a definirlo il Lombroso. Fu un appassionato collezionista di antichità numismatiche, epigrafiche, bibliografiche, andate poi

in possesso del cardinale Albani e successivamente vendute dai suoi nipoti al re di Prussia. La nave che trasportava la biblioteca naufragò presso Civitavecchia e molti preziosissimi libri andarono perduti. La raccolta di stampe e disegni fu ceduta all'Inghilterra, ma una parte nel 1703 passò alla Biblioteca Vaticana. In questo stabile dimorò per molti anni padre Giovanni Semeria (1867-1931) e nella stessa strada, nella seconda metà del Settecento, Francesco Maria Cervetti si prodigava a togliere dalla strada i fanciulli abbandonati, che nel 1812, insieme a quelli di Fra Bonifacio da Sezze, conflirono nell'ospizio di Tata Giovanni.

Al n. 38 di via dei Chiavari è venuto alla luce - ed è stato parzialmente lasciato in vista - un alto muro che si è voluto identificare con parte della medioevale Torre Tofara, il cui nome è forse da collegare al materiale adoperato per la sua costruzione, i tuffelli. Uno studio del 1990 ha messo in luce la particolarità della torre - oggi inglobata in edifici posteriori e che compare in documenti del 1387 - di essere allineata con i resti di altre due torri, anch'esse inglobate in edifici di diversa origine, una in vicolo dei Chiodaroli 15, l'altra in via Monte della Farina 30. Da qui la supposizione di trovarsi di fronte ai resti di un grande complesso fortificato, costituito da un palazzo, dalla Torre Arpacasa

a Campo de' Fiori e da una serie di torri collegate tra loro da un muro, come fanno pensare i resti di muro in tuffelli, individuati ai lati della torre a Monte della Farina. Per cui la Torre Tofara, considerato il significativo allineamento, potrebbe fare parte della cinta muraria del castello del ramo cadetto della famiglia Orsini. Via dei Chiavari, allargata nel 1863, sbocca sul largo omonimo - formatosi per l'abbattimento di un isolato - tra il corso Vittorio Emanuele II e la via dei Giubbonari. Nel Cinquecento si trovava una casa sulla cui facciata era dipinta a chiaroscuro una scena di naufragio, attribuita dal Vasari a Polidoro da Caravaggio oppure a un suo imitatore.

Probabilmente si tratta di uno di quegli alberghi denominati "Nave" che erano presso Campo de' Fiori.

All'incrocio con via dei Giubbonari, un'iscrizione del 1730 ricorda che sarebbe stata inflitta una multa salata a chi avesse sporcato le strade gettando immondizia. Infatti, si può ancora leggere chiaramente: "Per ordine di Monsig. Presidente delle Strade si proibisce a tutte e singole persone di qual si sia stato grado e condizione di buttare e far mondezzerare per tutto il presente luogo sotto pena di scudi dieci e altre ad arbitrio come dall'editti pubblicati sotto il tredici gennaio 1723 e sotto il 20 gennaio 1730".

Dell'argomento si parlerà sabato prossimo all'interno della trasmissione "Questa è Roma!", il programma di intrattenimento sulla storia della Capitale ideato e condotto da Maria Pia Parisani, in onda dalle ore 11 alle 12 su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchiatoromano.it

Lucia, "L'ultima veggente di Fatima"

Un libro del Cardinal Tarcisio Bertone e di Giuseppe De Carli

In un mondo travagliato dall'odio e avvelenato dal consumismo, sempre più spasmodico è il bisogno di spiritualità, di amore. A tutti gli uomini di buona volontà si rivolge il volume fresco di stampa "L'ultima veggente di Fatima" (Rai-Eri - Rizzoli, 191 pagine, euro 16,50), scritto a quattro mani dal card. Tarcisio Bertone e del vaticanoista Rai Giuseppe De Carli.

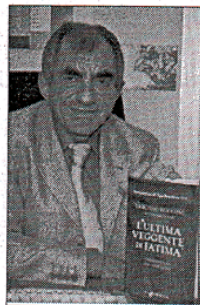
Grande protagonista del libro è la Vergine Maria, svelata attraverso la più sconvolgente e "politica" delle sue apparizioni, avvenuta alla Cova da Iria di Fatima, al cospetto di tre bam-

bini di sette, nove e dieci anni, Giacinta, il fratellino Francesco e la cuginetta Lucia. Da questo evento misterioso si avvia una conversazione - sorprendente e ricca di colpi di scena, intrigante ed affascinante come un giallo - fra Suor Lucia, l'ultima dei tre pastorelli di Fatima e il cardinale Bertone, raccolta da De Carli: un viaggio alla scoperta del divino, una preziosa testimonianza che pone il sigillo definitivo a una serie di eventi che per quasi un secolo ha ruotato intorno alla religiosa carmelitana morta a Coimbra il 13 febbraio 2005. Veramente d'eccezione la pre-

sentazione, uscita dalla penna di Papa Benedetto XVI, che tiene a precisare come i colloqui tra il Cardinale e la veggente, l'ultima rimasta dei tre pastorelli, non siano stati "soltanto un'importante verifica delle veridicità dei fatti, ma anche l'occasione per conoscere la limpida freschezza dell'anima di Suor Lucia, l'intelligenza del cuore tipica della sua femminilità, trasferita in una robusta fede cristiana. Fu un tempo di luce. Anche attraverso l'esperienza di questa umile suora traspare il ruolo della Vergine Maria, che accompagna il cristiano con mano

materna nelle asperità della vita". Nel loro serrato dialogo si ripercorre e si spiega, dalla viva voce della veggente, la storia di un fenomeno miracoloso che segnò profondamente il Novecento, dalle apparizioni alle cupole profetiche sulla guerra e sul destino della Russia, dall'enigma riguardo il "Terzo Segreto", svelato da Papa Wojtyla solo nel 2000, alle più disparate teorie sul "Quarto Segreto" dense di scenari apocalittici, che descrivono una Roma sede dell'Anticristo, grandi nazioni cattoliche corrose da una drammatica crisi

della fede, destinate ad andare alla deriva. "Si voleva - avverte il cardinale Bertone - una fede senza religioni e si sono materializzate dal nulla tante religioni senza fede". Fermo è l'attacco del porporato a tutti coloro che hanno disseminato di sospetti il processo di disvelamento sul "segreto del secolo", mentre respinge le accuse di manipolazione dei testi e di un tentativo di ridurre al silenzio Suor Lucia. A chi si chiede se Lucia sia stata una testimone credibile o una visionaria, se non addirittura la complice di una trama oscura, il Segretario di Stato risponde: "Suor Lucia



è del tutto credibile; chi afferma il contrario dimostra disprezzo verso la veggente".

Cinzia Dal Maso